

TAVOLA ROTONDA
LA CRISI NEL SETTORE DEL LEGNO: conoscerla, gestirla, progettare il dopo

CEREA 28 MAGGIO 2011

Un saluto ed un ringraziamento vero a tutti i presenti a nome di FILLEA CGIL FILCA CISL e FENEAL UIL.

Insieme abbiamo ritenuto importante attivarci per la realizzazione in questo territorio di un convegno sul settore del legno

Oggi è importante parlare di questo settore sia dal punto di vista imprenditoriale ma non è meno importante parlare anche della manodopera che vi e' impegnata attivamente.

Un territorio dove la crisi si è fatta sentire da alcuni anni, ma che è decisamente aumentata a partire dal 2009, prima con piccoli segnali, ma oggi con effetti più che mai forti e preoccupanti.

In primo luogo dal punto di vista sociale. La perdita di posti di lavoro e la cassa integrazione coinvolge centinaia di lavoratori, che hanno contribuito nel passato alla produzione e al miglioramento dell'economia della bassa veronese, mentre oggi si mettono in crisi le famiglie che non hanno i soldi per pagare le bollette , i mutui , e gli affitti delle loro case.

Con questo convegno infatti vorremo attirare l'attenzione dei sindaci, delle istituzioni, delle associazioni imprenditoriali, per avviare un confronto su queste tematiche che coinvolgono tutti noi.

In uno slogan "La crisi , conoscerla, gestirla e progettare una via di uscita".

Per essere più precisa vorrei partire con una fotografia che aiuti a comprendere il comparto di cui parliamo.

La tipologia delle aziende che caratterizza il territorio vede una netta maggioranza di medie e piccole imprese artigianali, favorite dalla presenza di poche grosse aziende che hanno affidato parte delle loro produzioni all'esterno favorendo la nascita di queste attività che spesso definiamo come piccole o microimprese spesso a conduzione familiare.

Queste piccole e medie imprese operano spesso come attività di semilavorazioni e di servizio alle grandi imprese del settore.

E' così che la crisi subita dalle grandi imprese è ricaduta drammaticamente su questo tessuto di piccola o microimpresa, sia per il mercato interno, collegato alla più ampia crisi dell'edilizia, sia per i mercati di riferimento internazionali, anche se caratterizzati da nicchie particolari di media e alta qualità.

I dati di veneto lavoro sul piano occupazionale non sono certo confortanti, sono dati complessivi naturalmente e se da una parte registrano un miglioramento nelle ore di cassa integrazione ordinaria, dall'altra si evidenzia un peggioramento nelle ore di cassa integrazione straordinaria e in deroga e risultano drammaticamente in aumento le cessazioni di attività.

Nel 2010 sono risultati iscritti alle liste di mobilità indennizzata circa 1004 lavoratori con il 40% di lavoro femminile, i lavoratori in lista mobilità non indennizzata, cioè con la sola disoccupazione,

sono stati 2394, sempre con una percentuale di lavoro femminile del 40% . E' bene precisare che questi dati non riguardano solo il settore del legno, ma tutti i comparti produttivi presenti nella Bassa veronese.

Il dato relativo alla diminuzione della cassa ordinaria evidenzia una situazione molto chiara, ovvero, che per le aziende che hanno già usufruito della ore di cassa ordinaria non resta altro che accedere alla cassa straordinaria, e per le piccole aziende dell'artigianato non c'è altra soluzione se non la cassa in deroga.

Di fronte a questa situazione di crisi le imprese hanno reagito in modo differenziato, quasi scomposto, alcune per mancanza di liquidità hanno ipotecato l'impossibile mettendo a pregiudizio quanto realizzato negli anni buoni.

Alcune difendono i volumi delle vendite abbassando i prezzi, riducendo i margini rendendoli pressoché inesistenti con la consapevolezza che queste politiche non possono durare nel tempo.

Altre hanno cercato di trovare soluzioni nella compressione del costo del lavoro, scaricando sui lavoratori buona parte degli effetti della crisi, trasformando i contratti di lavoro da tempo pieno a part-time (spesso con l'altra parte dell'orario in nero!), assumendo a volte con contratti a chiamata dove formalmente si regolarizzano i lavoratori per due o tre giorni al mese per poi in pratica mantenere un rapporto di lavoro di otto e più ore al giorno , oppure riducendo o eliminando, dove esiste, la contrattazione aziendale .

Basta poco per capire quale involuzione negativa si stia praticando , che da un lato contribuisce ad un impoverimento dell'welfar delle persone interessate (basti pensare ad esempio al dimezzamento degli ammortizzatori sociali dalla c.i.g.o. alla mobilità per poi avere ridimensionata pure la pensione) e dall'altro crea una concorrenza sleale a danno di quelle aziende corrette con la conseguenza di un impoverimento del settore e del tessuto sociale.

Altre ancora agiscono attraverso i processi di ristrutturazione e il decentramento delle attività affidando ad aziende e/o cooperative le produzioni. In sostanza si esternalizza la produzione assieme ai lavoratori, si compete senza limiti sempre più verso il massimo ribasso, verso chi costa sempre meno, una competizione che noi definiamo "sulla via bassa", dequalificata, mal pagata e senza tutele, perché sempre più spesso risparmiare sul costo del lavoro vuol dire anche risparmiare sulla sicurezza.

Siamo davvero sicuri che il costo dei lavoratori sia il più grande problema di questa crisi?

Lo chiediamo con forza perché vediamo che ci sono anche imprese che a differenza di altre, in maniera più lungimirante, stanno agendo sugli assetti societari, prospettando fusioni e accorpamenti, cercando di fare sistema, che si propongono competitive attraverso forti azioni di innovazione di processo e di prodotto, immaginando una diversa uscita da questa fase di difficoltà.

Altre resistono ai vuoti produttivi chiedendo l'intervento degli ammortizzatori sociali nella speranza del ritorno al passato .

La crisi non l'hanno creata i lavoratori della bassa veronese!

Queste persone sono le stesse che fino a qualche anno fa facevano 9/10 ore al giorno che lavoravano al sabato e che sullo straordinario avevano fatto progetti di prospettiva e di miglioramento della propria condizione, di cui oggi è rimasta solo l'illusione.

Molti di questi lavoratori in seria difficoltà economica ci chiedono di rappresentare i loro bisogni, di evidenziare alle istituzioni le loro esigenze che spesso sono vere e proprie emergenze sociali.

E' chiaro che la crisi rischia di mettere in ginocchio anche tutto il sistema sociale del territorio e per questo oggi abbiamo coinvolti tutti, i lavoratori, le imprese, le associazioni datoriali, i consulenti, i sindaci e la Provincia.

Nella gestione della crisi, le parti sociali assieme alle Istituzioni locali devono trovare le soluzioni migliori per le persone che si trovano in difficoltà, spesso non basta la cassa integrazione e se interviene il licenziamento, questo avviene molto spesso dopo che si sono registrati alcuni arretrati di stipendio.

Abbiamo sempre più bisogno di confrontarci seriamente con interlocutori affidabili a partire dalle controparti, in modo da evitare di scaricare le problematiche sulle istituzioni che devono a loro volta intervenire con sollecitudine ogni qualvolta si esauriscono gli spazi contrattuali tipici delle parti sociali.

I Comuni, la Provincia e la Regione hanno un ruolo determinante non solo nel gestire le emergenze, ma devono anche guidare gli interventi sempre più indispensabili legati alle politiche attive del lavoro, i posti persi devono essere sostituiti da nuove opportunità occupazionali date da processi virtuosi di formazione e di riqualificazione in grado di anticipare il cambiamento e la trasformazione del lavoro.

Indispensabile quindi il rilancio del centro di formazione di Bovolone che deve essere integrato da una revisione del sistema formativo in atto specie per i corsi obbligatori durante le sospensioni o cassa integrazione che spesso non rispondono ne alle esigenze dei lavoratori ne a quelle delle aziende .

Assistiamo spesso nelle grandi aziende a ristrutturazioni pesanti e come parti sociali chiediamo che l'utilizzo degli ammortizzatori sociali venga prima di qualsiasi riduzione del personale, per consentire la difesa dell'occupazione il più a lungo possibile, confidando in una inversione del mercato e auspicando di riuscire, a partire da questa occasione seminariale, di promuovere maggiori speranze utili al rilancio del settore con la collaborazione di tutti.

Purtroppo questo è più facile nelle aziende industriali che sono più avvantaggiate in quanto possono contare su un pacchetto di ammortizzatori sociali che in molti casi oltre che ad affrontare la crisi accompagnano alcuni alla pensione.

Nell'artigianato siamo più deboli, oltre alla disoccupazione possiamo contare solo sugli ammortizzatori in deroga, che vanno sempre verificati nella loro compatibilità economica e che purtroppo differenziano notevolmente i lavoratori anche dello stesso settore.

Questo evidenzia inesorabilmente la necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali, che ne regga i trattamenti economici ma che stabilisca anche le modalità di sostegno degli stessi, la cassa in deroga non può essere pagata esclusivamente dalla fiscalità generale.

Per questo serve una doverosa riflessione.

Certo, queste tematiche non possono essere risolte da un convegno sul legno-mobile della bassa veronese, non possiamo risolverle da soli ma possiamo certamente dire con voce forte la nostra opinione.

Il nostro territorio come già detto prima e' caratterizzato per la maggior parte dal settore artigianato, il nostro prodotto e' famoso in tutto il mondo, i nostri mobili sono molto apprezzati, sono

i nostri falegnami che hanno portato ad un valore d'arte il mobile veronese facendo diventare i paesi della bassa un riferimento internazionale.

Come possiamo evitare che queste imprese e questi lavoratori si trovino sole e soli ad affrontare la crisi?

Possiamo pensare che l'unico conforto in aiuto sia la cassa integrazione in deroga?

Sono davvero problemi che nessuno si prende a carico e che cosa potrebbe servire?

Da questo convegno vogliamo avanzare alcune proposte e idee.

Servirebbe innanzitutto ripartire dalla valorizzazione del distretto del mobile, dove, dovrebbe essere prioritario fare sistema non solo sui temi della crisi e della gestione della stessa, ma anche sulla necessaria progettazione del settore, dove le tematiche della qualità, della ricerca, dell'innovazione, della sostenibilità ambientale, della legalità, dell'accesso al credito, e della responsabilità di impresa, siano i temi qualificanti del confronto tra parti sociali e istituzioni.

Servirebbe rafforzare il distretto e la bilateralità, è importante l'iscrizione per le aziende agli enti bilaterali, per fare gruppo, per non sottrarre ai lavoratori l'opportunità delle tutele e i servizi dentro la crisi, ma anche per sostenere e sviluppare progetti aziendali relativi alla formazione e riqualificazione dei propri dipendenti e agli investimenti.

Il distretto insieme agli enti bilaterali potrebbero essere davvero i punti di riferimento per le micro aziende nel tentativo di immaginare un loro rilancio.

Va contrastata la piaga dolente e pesante del lavoro nero: la regolarità e la legalità del lavoro devono essere per tutti un solido riferimento.

Il lavoro nero non può essere la soluzione alla crisi solo per abbassare i prezzi, questa piaga rischia di essere una lotta al massacro dove tutti ne pagheremo le conseguenze.

Per questo gli organi di competenza e le istituzioni dovrebbero porre molta attenzione al problema, anche come forma di tutela per quelle aziende che della regolarità e legalità ne hanno fatto una questione di principio, e si trovano invece una vera e propria forma di concorrenza sleale, la legge del più furbo non può essere l'unica prospettiva del domani.

Va investito fortemente sui giovani e le nuove generazioni, purtroppo le nuove assunzioni a tempo indeterminato diventano ormai sempre più rare, anzi i contratti a tempo determinato solo raramente si trasformano in tempo indeterminato.

Una efficace stabilizzazione occupazionale, non solo difende la professionalità dell'impresa, ma offre quella sicurezza che consolida la maggior parte delle relazioni economiche e sociali.

Per arrivare a questo pensiamo che la formazione sia per i giovani prioritaria, anche tramite la valorizzazione della scuola d'arte e che solo con l'insegnamento e la formazione si possa pensare che il mobile della bassa veronese abbia futuro.

Ma si può pensare che i giovani tornino a frequentare la scuola del legno se in questo settore non riescono a intravedere un proprio futuro?

Il passaggio generazionale della professionalità rischia di diventare un serio problema delle imprese e per questo riteniamo debba essere un preciso impegno delle stesse.

Come ultimo ma non per importanza va posto il tema dell'occupazione femminile, perché fino a ieri questo settore nel territorio ha offerto opportunità di lavoro per moltissime donne, oggi sono loro a pagare pesantemente la crisi, sono loro a perdere per prime il posto di lavoro occupato in centinaia di imprese di lucidature e tappezzerie.

La crisi ha messo in serie difficoltà l'occupazione al femminile e purtroppo ci troviamo davanti ad un fenomeno assai grave in quanto non ci sono per le donne altre offerte altre alternative di collocamento.

Questo ha un effetto negativo sulle donne e sulla loro necessità di autonomia, la perdita del lavoro influisce pesantemente sui redditi della famiglia e più complessivamente sul benessere complessivo del territorio.

I dati statistici sui modelli occupazionali nazionali ci dicono che la caratteristica del mercato del lavoro diviso per genere mostra divari retributivi tra uomini e donne sempre più elevati, sono aumentati i contratti a tempo parziale e soprattutto il lavoro instabile o precario.

Oltre a questo, assistiamo a scelte di politica economica, dove i governi stanno rispondendo alla crisi con tagli alla spesa pubblica e al welfare che colpiscono direttamente le donne, sia economicamente, che in termini di allontanamento progressivo dal mercato del lavoro, limitano il loro grado di partecipazione nella società a causa della progressiva insufficienza di servizi sociali a sostegno della famiglia.

Non vi è dubbio che il problema del lavoro femminile e tutte le sue problematiche connesse debba costituire un principio cardine di qualunque risposta programmatica alla crisi.

Occorre iniziare dai risultati dell'analisi di genere della crisi, considerare i diversi ruoli ricoperti dalle donne e gli effetti della crisi economica che vanno a toccare la stabilità complessiva della società.

Vogliamo anche ribadire, come inversione di tendenza in atto, l'indispensabile necessità della partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici ad ogni processo economico e sociale, che parte dalla collaborazione, ma che deve essere favorito dall'informazione e dalla formazione, anche attraverso le assemblee, nel rispetto delle norme contrattuali esistenti per promuovere tutte le tutele utili a gestire la crisi.

Concludo con la consapevolezza di non poter essere stata esaustiva su tutte le tematiche, ma anche con la speranza di aver toccato i punti più salienti che in questi anni io e i miei colleghi abbiamo avuto e continuiamo ad avere sotto gli occhi.

Confido che questo convegno sia il primo passo per dare la giusta attenzione a questo settore che sicuramente ne merita tanta a partire dai contributi dei prossimi interventi e della tavola rotonda .

Grazie e buon lavoro a tutti.

Segretaria FILLEA CGIL di Verona
Belligoli Graziella